

dal mondo**Ortodossi**
Continua la polemica tra Patriarcato di Mosca e Vaticano

Il Patriarcato ortodosso russo ha lanciato nuove dure accuse al Papa e alla chiesa cattolica affermando che questa mira attraverso le sue azioni di «proselitismo» ad «espandere» la propria presenza nella federazione. In un comunicato il Patriarcato rivela che il Metropolita Kirill di Smolensk e Kaliningrad, responsabile delle relazioni esterne del Patriarcato, ha inviato una lettera al cardinale Walter Kasper, presidente del Consiglio pontificio per l'unità dei cristiani, e all'arcivescovo di Mosca Tadeusz Kondrusiewicz, alle quali acclude un documento, datato 25 giugno, che contiene prove sulle «attività di proselitismo nelle quali sono impegnate organizzazioni cattoliche in Russia». La lettera a Kondrusiewicz è la risposta alla missiva inviata al patriarcato dall'arcivescovo nel 13 febbraio scorso.

Ebrei
Il primo congresso mondiale della comunità «russofona»

Si è tenuto nei giorni scorsi a Mosca il primo Congresso mondiale degli ebrei russofoni, una delle comunità più grandi della diaspora, ma che rappresenta ormai anche un 20-25% dei cittadini di Israele. Tra gli obiettivi dell'iniziativa c'è la volontà di rappresentare gli interessi degli ebrei russofoni, di «proteggere e diffondere la cultura ebraica in lingua russa» e di sostenere le ragioni di Israele e di tutti coloro che combattono «contro il terrorismo internazionale». Al convegno ha inviato un caloroso messaggio il presidente Vladimir Putin che ha elogiato la nuova istituzione «poiché per la prima volta viene istituito un organismo internazionale che raccoglie gli ebrei di lingua russa, persone che appartengono di diritto sia alla cultura ebraica che a quella russa». Solo in Russia vivono almeno tre milioni di persone di origine ebraica.

le religioni**Islam**
I fondamentalisti iraniani minacciano l'intellettuale liberal

L'intellettuale iraniano Hashem Aghajari, che nei giorni scorsi aveva auspicato una riforma nell'Islam sciita sul modello di quella protestante nel Cristianesimo, è stato minacciato da Hossein Allah-Karam, segretario generale del gruppo Ansar-e Hezbollah (Seguaci del partito di Dio) la principale organizzazione fondamentalista iraniana. Diversi ambienti del clero sciita e lo stesso presidente della Repubblica, Mohammad Khatami, avevano condannato le prese di posizione di Aghajari, che però si era scusato in una lettera inviata al presidente del Parlamento, Mehdi Karrubi. Ma Hossein Allah-Karam, in un discorso pronunciato in una moschea di Hamadan, dove Aghajari aveva fatto le sue affermazioni, ha detto che non è possibile che «alcune persone come Aghajari, con una semplice lettera di scuse a Karrubi, possano salvarsi dalle mani della nazione».

Evangelici
È dell'esercito della Salvezza il vice presidente della Fcei

È David Cavanagh, ufficiale dell'Esercito della Salvezza, il nuovo vicepresidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), nominato dal Consiglio nella sua ultima riunione del 24-25 giugno. Il capitano Cavanagh, originario dell'Inghilterra e in Italia da 10 anni, sostituisce nel suo incarico il pastore luterano Hans-Michael Uhl. «La nomina di Cavanagh, come a suo tempo l'elezione del pastore Uhl, sono fatti significativi per la Federazione delle chiese evangeliche - è il commento del presidente Fcei, Gianni Long -, poiché è un segno di una collaborazione sempre più profonda dell'Esercito e della CELI (Chiesa evangelica luterana in Italia) con la Fcei. Ed anche perché questi due fratelli non sono cittadini italiani e rappresentano le centinaia di migliaia di evangelici che vengono dall'estero a rinnovare le nostre chiese».

Il Vaticano ha approvato lo Statuto dei «Neocatecumenali» Il contrastato approdo de «Il Cammino»

Monica Di Sisto

Alla fine San Pietro e San Paolo hanno fatto la grazia. E dopo trent'anni di pratica pastorale, segnata da controversie, scandali, ma anche da numerose adesioni, attraverso un difficoltoso viatico di codifica teologica, il *Cammino* neocatecumenale ha incassato l'approvazione vaticana del suo Statuto. Un «cammino» tutto in salita, verso «la Chiesa dei primi secoli» che ha portato i fondatori Kiko Arguello, pittore di soggetti religiosi, e l'ex carmelitana scalza, Carmen Hernandez, dalla sperimentazione di un modello di comunità cristiana nella baraccopoli alla periferia di Madrid, al riconoscimento ufficiale della loro intuizione come «un itinerario di iniziazione cristiana per la riscoperta del battesimo, al servizio di tutte le diocesi e le parrocchie» che li vorranno accogliere. Riconoscimento più volte annunciato, e più volte smentito negli ultimi 5 anni.

Fu nel 1997 che Kiko consegnò alla Congregazione per la Dottrina della fede e al Pontificio Consiglio per i laici le sue catechesi, circa 2.800 pagine sbobinate da conferenze tenute a Madrid, tra il 1972 e il 1981, per l'orientamento delle prime équipes di catechisti e passate fino a quel momento di mano in mano tra i più fedeli, con grande circospezione, che indicano una vera e propria percorso iniziatico. Quasi una chiesa parallela con i suoi riti, la sua pastorale, la sua gerarchia che si confronta con una società di battezzati ritenuti «infedeli», da «neocatecumenare», da re-iniziare alla pratica delle scritture e del Vangelo come le prime comunità cristiane facevano con i pagani. Il percorso che li attende è durissimo: dopo una prima serie di incontri da fare in parrocchia, si forma la comunità, che ha di fronte almeno quattro anni per imparare il linguaggio biblico e rinunciare alle seduzioni del demonio. Ogni catecumenato deve dimostrare i propri progressi e passare gli «scrutini», veri e propri esami di fede pubblici, con tanto di confessione delle debolezze e delle cadute, nei quali vengono giudicati dai catechisti laici e dal sacerdote responsabile della comunità. Saranno loro a decidere se il fedele è pronto a passare al livello superiore, quello del catecumenato

la scheda
Il *Cammino* neocatecumenale è presente in 105 Paesi dei 5 continenti. 890 diocesi, 5.000 parrocchie, 16.700 comunità vivono il Vangelo nel cammino di Kiko, e offrono vocazioni alla Chiesa cattolica: sono circa 1.500 i seminaristi che si preparano al sacerdozio nei 32 seminari «Redemptoris mater» ispirati dalla dottrina di Kiko Arguello, sparsi in tutto il mondo, e ben 4.000 le ragazze che hanno scelto il velo. In 35 articoli, lo Statuto approvato fissa le regole di funzionamento di questa macchina, «sotto la direzione del Vescovo» si tiene a ribadire. Con questo atto canonico «il *Cammino* non viene riconosciuto come associazione di fedeli, ma, si legge nel comunicato ufficiale del Pontificio consiglio per i laici, viene regolamentata «la sua prassi, e il suo armonico inserimento nel tessuto ecclesiale, offrendo anche un aiuto a tutti i Pastori della Chiesa nel loro paterno e vigile accompagnamento delle comunità». Tra i punti controversi, lo Statuto richiama i «neocatecumenali» a organizzare i propri incontri preliminari solo su invito del parroco, a collaborare con le altre componenti della vita parrocchiale, della quale il centro resta il parroco, a celebrare la messa al sabato sera, come è loro consuetudine, ma aprendola a tutti, e a rispettare la confessione e assoluzione individuale, anche nell'ambito di celebrazioni comunitarie di penitenza. «Il *Cammino*», inoltre, non essendo associazione non ha patrimonio proprio. Se la diocesi vuole dargli stabilità finanziaria, può costituire una fondazione con personalità giuridica, sottoposta alle leggi ordinarie. Le collette, tuttavia, sono consentite e la loro gestione rimane esclusivo appannaggio dei catechisti. Rimangono aperti, inoltre, i nodi teologici, come la scarsa rilevanza data dai fondatori alla presenza reale di Cristo nell'eucarestia, e alla dimensione individuale del peccato, che secondo il magistero della Chiesa è una libera scelta del singolo e che, invece, secondo Kiko sarebbe una fatalità inevitabile.

m.ds.

post-battesimale. Dopo il rinnovo delle promesse battesimali, il catecumenato ha finito, dopo circa dieci anni il suo viatico, si riappropria del battesimo e può mettere la sua fede a servizio delle comunità della propria parrocchia, di altre chiese locali, ma anche andare in missione, con tutta la famiglia, in terre lontane da evangelizzare. Un «cammino» che ha avvicinato ad una pratica religiosa «entusiastica» chi è alla ricerca di una identità di gruppo forte. Lo statuto, definito dopo un lavoro istruttorio e di mediazione con le due commissioni ponteficie, fissa nero su bianco la catechesi permanente proposta dal *Cammino*, anche per mettere fine all'emorragia di rivelazioni degli ex-catecumeni laici e religiosi (ce n'è una nutrita collezione sul sito internet autogestito da preti e laici che hanno lasciato il *Cammino* [\[phi/6919\]\(http://www.geocities.com/Athens/Del-phi/6919\)\) che testimoniano di celebrazioni riservate agli interni, di confessioni pubbliche di segreti molto intimi, di pressioni per la donazione delle decime dei redditi e di ingenti beni familiari, della preferenza dei matrimoni tra adepti, dello strapotere dei catechisti sui parroci e sulle coscienze individuali. Un effetto delle coperture «eccellenti» al movimento, prima tra tutte, la grande familiarità con Giovanni Paolo II di Kiko e Carmen, protetti sin dalla prima ora dallo stesso mons. Stanislaw Ryko, polacco, segretario storico del Papa e nominato segretario dello stesso Pontificio Collegio per i Laici chiamato a riconoscerli. Una «visione pessimistica dell'uomo», aveva visto nel *Cammino* nel 1987 l'allora vescovo di Brescia Bruno Foresti, il primo presule a vietare nella sua diocesi l'istituzione di altre comunità, a causa del «clima di soggezione psicologica»,](http://www.geocities.com/Athens/Del-</p>
</div>
<div data-bbox=)



Neocatecumenali alla messa celebrata da Giovanni Paolo II al Monte delle Beatitudini in Terra Santa il 24.03.2000

che a suo dire vi si respirava. Nel 1995 fu la volta del vescovo di Torino Giovanni Saldarini, che emanò contro di loro un decreto, cui seguì la lettera di «allerta» contro l'egemonia neocatecumenale inviata dall'allora vescovo di Firenze Silvano Piovaneli. Quando, grazie all'apassionato lavoro del padre passionista Enrico Zoffoli, oggi scomparso, si conobbero le prime dolorose storie dei loro adepti, l'arcivescovo di Lecce, Cosmo Francesco Ruffi gli scrisse che sperava potesse «sensibilizzare de visu il nostro card. Presidente che è prossimo al santo Padre», mentre il vescovo di Trieste, mons. Lorenzo Bellomi si diceva impressionato dai documenti raccolti, e del fatto che «la Santa Sede non conoscesse la realtà da lei denunciata». Bellomi stesso diramò alcune indicazioni pastorali per tutta la propria diocesi cui anche i catecumenali dovevano sentirsi richiamati. E tra

le voci illustri levatesi «a controcanto» rispetto al movimento, figurano anche Salvatore Pappalardo, che prima del suo ritiro dal soglio di Palermo vietò al *Cammino* di celebrare separatamente e a porte chiuse, e Carlo Maria Martini, che al settimanale cattolico inglese «The Tablet» riteneva inaccettabile «che debba avere una liturgia speciale per anni ed anni». Ultimo in ordine di tempo il vescovo di Catania, Luigi Bommarito, che in una lettera datata dicembre 2001 condanna senza appello alcuni atteggiamenti settari del movimento. Oggi, con l'approvazione dello Statuto, il movimento caro al Papa ha una carta in più per indurre al dialogo anche i più diffidenti. In questi anni Giovanni Paolo II non aveva fatto mancare il suo appoggio diretto, anche grazie a una lettera privata scritta nel 1990 al vice-presidente del Pontificio Consiglio per i Laici,

mons. Paul Josef Cordes, incaricato di occuparsi del *Cammino*. Utilizzata in questi anni dalle gerarchie neocatecumenali come «referenza». Nella lettera il Papa, dopo un riconoscimento entusiasta dei buoni frutti del *Cammino*, auspica che i vescovi «valorizzino e aiutino - insieme con i loro presbiteri - quest'opera per la nuova evangelizzazione». Pubblicata negli *Acta Apostolicae Sedis*, gli atti ufficiali della Santa Sede, la lettera reca una particolare e vincolante limitazione in nota: «La mente del Santo Padre, nel riconoscere il *Cammino* come valido itinerario di formazione cattolica, non è di dare indicazioni vincolanti agli ordinari del luogo, ma soltanto di incoraggiarli a considerare con attenzione le Comunità neocatecumenali». Precisazione che, guarda caso, salta sempre nelle comunicazioni ufficiali del *Cammino* ai vescovi.

Il teologo precursore del «dissenso» cattolico ricordato a Firenze dal cardinale Piovaneli, da don Enzo Mazzi dell'Isolotto e da rappresentanti delle comunità di base Rosadoni, l'uomo che scelse prima di tutto l'amore per i poveri

Bruno D'Avanzo

Trenta anni sono molti, eppure questo lungo periodo che ci separa dalla morte di Luigi Rosadoni avvenuto proprio in questo mese, sembra quasi non essere trascorso, tanto è vivo il ricordo di lui in chi l'ha conosciuto. Luigi Rosadoni, prete e teologo fiorentino, espressione di punta del pacifismo militante degli anni '60, visse con particolare intensità la stagione del Concilio e il travaglio della Chiesa negli anni immediatamente successivi. In quel periodo andò maturando, assieme alla comunità che era cresciuta intorno a lui, quelle radicali posizioni di dissenso che lo portarono, «in nome

della coerenza evangelica», come lui affermava, ad uscire dall'istituzione ecclesiastica. La morte che lo colse precocemente a soli quarantatré anni gli impedì di esprimere tutta la potenzialità del suo pensiero, di una ricchezza di cui si nutri non solo il movimento della Comunità cristiana di base, di cui Rosadoni fu esponente di particolare rilievo, non solo lo stesso mondo ecclesiale, che pure in gran parte l'aveva allora rifiutato, ma la stessa cultura laica italiana del tempo. L'occasione di riparlare di lui ci è stata offerta da un incontro effettuato recen-

temente a Firenze, proprio nella Società di Mutuo Soccorso della Nave a Rovezzano, quella piccola, periferica casa del popolo alla quale Rosadoni, giovane parroco, si iscrisse nel lontano 1962, scandalizzando i benpensanti e i bigotti della zona. Una serata emozionante, un ritrovarsi numerosi nel ricordo di una persona che ha dato tanto, senza risparmiarsi mai, e che ha contribuito alla crescita intellettuale e morale di un'intera generazione. La saletta del teatro della casa del popolo è ricolma e decine di persone si assiepano ai lati, sul fondo, anche accanto al tavolo dei relatori. Arriva pure un messaggio caloroso da parte di Ciro Castaldo, portavoce delle Comunità cristiane di base italiane: «Rosadoni sta nel cuore di tutti noi: da lui abbiamo imparato

tanto». Lucia Bruschi, a nome della Comunità della Resurrezione, ripercorre alcuni momenti salienti della vita di Luigi Rosadoni, sottolineando la radicalità del suo pensiero, quella coerenza intransigente che lo portò a criticare dalle fondamenta l'istituzione ecclesiastica giudicata incapace di un'autentica conversione. Enzo Mazzi, della Comunità dell'Isolotto, testimonia quanto fu importante la teologia dei «segni dei tempi», espressione delle posizioni più innovatrici del Concilio Vaticano II. In quella teologia il cuore, il collante della Chiesa non era più l'obbedienza cieca alla gerarchia o la paura del peccato, ma al contrario l'amore, espressione della benevolenza di Dio. Un amore che diventa solidarie-

tà con i sofferenti, con gli oppressi, come avvenne in occasione dei licenzamenti degli operai della Galileo, quando padre Balducci, don Mazzi, don Rosadoni, e tanti altri preti sostennero le giuste richieste dei lavoratori. Molto atteso, l'intervento del cardinale Piovaneli pone l'attenzione sull'eredità che ci ha lasciato Luigi Rosadoni. «Anche quando esprime giudizi duri sull'istituzione ecclesiastica - sottolinea il cardinale - lo fa sempre con amore. La chiesa gli deve molto. Rosadoni ha contribuito a creare un mondo più aperto, più accogliente un mondo al cui centro c'è sempre la preoccupazio-

ne per la pace, per la giustizia, per la solidarietà». Riprendendo alcuni interventi che l'hanno preceduto il cardinale sottolinea come secondo Rosadoni sia impossibile racchiudere Dio nei nostri schemi, nelle nostre certezze umane. Come cristiani dobbiamo privilegiare il lontano, il peccatore, il figlio prodigo, evitando così il rischio di sentirsi il «fratello maggiore», sicuro delle proprie certezze. Infine, di fronte al pessimismo di molti che di questi tempi hanno visto crollare intorno a sé miti e speranze in un mondo nuovo, Piovaneli ricorda la scelta di Rosadoni di chiamare la sua comunità «Comunità della Resurrezione». Come a dire: non disperiamo, anche in tempi difficili possiamo scorgere i segni del Regno di Dio.

PER ESSERE LIBERI DI CREDERE

Enzo Bianchi*

Un disegno di legge che raccoglie l'eredità di un testo della legislatura precedente e trova convergenti governo e opposizione parrebbe un'utopia, e invece è in discussione in questi giorni alla commissione Affari costituzionali della Camera. È la normativa in merito alla «libertà religiosa» che tende ad abolire la legislazione del 1929 sui «culti ammessi» e a riorganizzare l'intera tematica attorno al dettato costituzionale e alla mutata situazione socio-culturale del nostro paese. Un cittadino, un credente, un cristiano, un cattolico non può che rallegrarsi di tale evento: vedere compaginato organicamente uno dei diritti fondamentali della persona - quello di professare la propria fede o credenza - con la legge-quadro della convivenza civile in Italia, la Costituzione repubblicana, non è solo segno della maturità civile di un paese, ma anche occasione di comprensione delle religioni come elemento di arricchimento reciproco e di sereno e fecondo confronto. Vi è chi, ingenuamente, teme un «proliferare di religioni», scambiando così causa ed effetto di un fenomeno che ha radici ben più profonde, ma i timori maggiori riguardano l'Islam. C'è già chi grida allarme per un presunto «via libera» all'integralismo islamico, come se il testo cui la nuova legge sottosta fosse la sharia e non la Costituzione, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e l'ordinamento giuridico vigente: l'effetto andrà invece in direzione esattamente contraria, favorendo un inserimento delle migliori istanze islamiche nel tessuto sociale esistente. E la storia ci dovrebbe insegnare quanto questo può essere fonte di miglioramento della qualità della vita per l'intera collettività, per un futuro di pace e di armonia ritrovate. E a chi invoca una «reciprocità» da parte dei paesi islamici, va ricordato che le scelte che singoli e collettività operano vanno fondate sulla loro intrinseca «bontà» e non su opportunità e vantaggi che ne possono derivare. In ambito sia religioso che culturale, infatti, determinati valori, come quello della libertà, non si difendono perché oggetto di un negoziato o di un mercanteggiamento, ma perché li si ritiene «giusti» e, come tali, da perseguire indipendentemente dalla loro accettazione da parte di altri, anzi, da proporre opportune ed importune, pronti a pagare un prezzo per quanto si ritiene che abbia valore.

*priore della comunità di Bose